

La notte bianca dei Licei Classici al Celio è stata magica. Nelle aule della scuola già dal primo pomeriggio si respirava l'aria delle grandi occasioni: vivacità, irrequietezza ma soprattutto tensione, emozione, adrenalina alle stelle che accumulava gli studenti, che per la prima volta affrontavano questa esperienza, ai veterani, tutti desiderosi di dare il meglio, di dimostrare come sia coinvolgenti gli studi classici.

Alle 18,00 tutti in scena, insieme ad altri 400 licei, con un pubblico così numeroso che l'aula magna si è dimostrata insufficiente. Sullo schermo la proiezione del manifesto nazionale e la diffusione della canzone *Metamorfosi* di Francesco Rainero scelto come inno della quarta edizione di questa straordinaria Notte. Dopo il saluto della Dirigente, Alessandra Miotto e Alessandra Rosso hanno presentato l'importanza formativa degli studi classici (leggi il discorso introduttivo).

Gli studenti della prima classe hanno diletto il pubblico con *i giochi degli antichi*. Poi il tema dell'amore ha avuto il sopravvento, un sentimento tanto potente quanto doloroso e così presente nella letteratura di ogni tempo fino nelle canzoni dei cantautori e dei rapper italiani (II A) per poi trovare la sua rappresentazione artistica nel quadro *La Primavera* di Botticelli fatto rivivere nei personaggi mitologici raffigurati attraverso le pennellate dello stesso pittore (4A). L'amore è anche il tema trattato nel simposio dell'antichità insieme a balli, musiche e piacevole conversare tra Socrate, Dioniso, Archiloco quest'ultimi due in contesa sulle note della musica rap e testo scritto con le parole dell'antico poeta greco (3B). Ma il palcoscenico poi ha visto evocato perfino Ulisse e la sua odissea paragonata alle difficoltà e alle fatiche di un giovane studente liceali del classico (3A).

Ma il colpo di scena è arrivato con *Pomerigium cinquorum* perché Barbara D'Urso (alias Roberta Sica) ha presentato nel suo salotto, con interventi del pubblico ed egli opinionisti, interviste e servizi, un fatto di cronaca nera (l'omicidio di Agrippina); l'attualità politica (la mutilazione delle Erme in una sera di primavera del 415 a.C) ed il gossip (Lesbia ama davvero Catullo?). Andrea Branco, insuperabile presentatore della serata,

ha recitato in greco e in italiano il canto a Selene, padrona delle tenebre, dea luna *che spia i teneri amanti, ne copre le colpe e ne suggella gli amori.*

Grazie agli studenti che sono stati straordinari ed hanno ancora una volta ammaliato ed incantato il pubblico mirabilmente diretti dai loro insegnanti.

Grazie ai docenti: Bartolozzi, Capucci, Fornasiero, Gazzi, Gregori, Mazzali, Mutterle, Paggio, Palanca.

Grazie agli sponsor che hanno permesso di organizzare il tradizionale buffet: Bar Nazionale; Coop Alleanza 3.0; Ortofrutta Sattin srl.

Ma alla conclusione di questa esaltante esperienza è doveroso sottolineare che questa Notte magica è la tangibile dimostrazione come lo studio del latino e del greco sia la scoperta e riflessione sulla nostra condizione di uomini, la risposta alla ricerca di che cosa vogliamo e possiamo diventare restando fermamente ancorati alla nostra *humanitas e sapientia.*

M.L. Mutterle

## **DISCORSO INTRODUTTIVO**

M: Buonasera a tutti e benvenuti alla terza edizione della Notte Bianca dei Licei Classici, che anche quest'anno abbiamo il piacere e l'onore di riproporvi qui, nell'aula magna del nostro Liceo Classico Celio. Penso che tutti già sappiate che l'iniziativa nasce con l'intento di portare nuova energia e vitalità al Liceo Classico in modo da mostrare con chiarezza tutta la validità di questo percorso di formazione.

L'obiettivo è dunque quello di valorizzare una storica e straordinaria esperienza, che ha formato generazioni di studenti e che purtroppo negli ultimi anni sembra aver perso consensi ed interesse da parte delle nuove generazioni. Questa tendenza ha avuto gravissime ripercussioni, soprattutto per un paese come l'Italia, dove l'eredità della cultura classica

ha sempre rappresentato nei secoli un paradigma con cui ci si è dovuti necessariamente confrontare.

R: Noi siamo qui oggi proprio per dimostrarvi il contrario: il liceo classico vive. Vive perché nonostante la nostra sia definita come un'era "digitale", in cui si pensa (a volte non sbagliando anche) che i giovani abbiano perso la voglia e la capacità di interessarsi al mondo che ci circonda, in realtà il liceo classico ci ha proposto la soluzione. Il liceo classico ci ha dato la possibilità di vivere ogni situazione senza indifferenza, con una grande capacità introspettiva e un'abilità nel saper guardare oltre la paura e il pregiudizio. Vi starete chiedendo il perché. Perché vi diciamo che proprio questa scuola ci ha fatto maturare e ci ha insegnato prima di tutto a vivere, piuttosto che a studiare? Semplice, perché oggi, dopo quasi cinque anni passati qui, possiamo garantirvi che il liceo classico non è solo greco e latino, non è morire di fatica sui libri e non è neanche vita sociale annullata. Certo, in questi anni non sono stati pochi i sacrifici e nemmeno le volte in cui continuare sembrava difficile o ancora i momenti in cui gli stimoli non erano abbastanza per proseguire. Che cos'è allora il liceo classico? O meglio, cos'è stato il liceo classico per noi?

M: E' stato un vero percorso di vita, perché dalle esperienze più concrete e banali abbiamo raccolto insegnamenti preziosi. Studiare materie come la letteratura latina, greca o italiana in modo approfondito ci ha permesso di comprendere che i saperi che ci vengono insegnati non ci devono per forza servire nell'immediato. Già Vitruvio nel I sec. a.C. affermava che per costruire una casa servono tanto gli studi tecnici-matematici, quanto quelli umanistici.

**“Tanto ampia e ricca degli apporti culturali delle diverse scienze deve essere perciò la preparazione dell'architetto, che, a mio parere, non può professarsi tale se non chi, procedendo di passo in passo fin dall'infanzia nello studio delle lettere e delle arti, sia finalmente giunto con consistente bagaglio culturale al sommo tempio dell'architettura.”**

R: Ecco, questo è un esempio che potremmo tranquillamente paragonare alla nostra condizione attuale di ‘classicisti’: fin da quando siamo entrati al liceo, la società ha tentato di trasmetterci l’idea che ci stessimo preparando in vista di “lavori che non erano ancora stati inventati”, tanto grande e tanto veloce sembra essere in quest’era il progresso tecnologico. La domanda è dunque naturale: cosa ci porta a intraprendere questo percorso di studi se siamo consapevoli che il mondo del lavoro viaggia in una direzione opposta? Quindi, perché un architetto dovrebbe necessariamente interessarsi alle lettere, all’arte e alla filosofia se poi di fatto non ne trarrà un vantaggio pratico nello svolgere la sua professione?

M: La risposta è semplice. Questa scuola ci ha insegnato e ci insegna tutt’ora che la cultura deve essere qualcosa di spontaneo e che non per forza deve dare dei riscontri pratici o concreti. Ci ha trasmesso un amore infinito per la cultura, che secondo noi non può prescindere dall’epoca in cui ci troviamo e non potrà mai essere trascurata. Allora, come per costruire una casa è necessaria una conoscenza che non si limiti al particolare, così per costruire il nostro futuro è necessario avere un approccio globale alla cultura. Conoscere se stessi e interessarsi alle vicende umane è il primo passo per diventare adulti consapevoli.

Possiamo davvero dire che studiare il passato ci aiuta a comprendere il presente e a sentirci compagni di strada della parte migliore dell’umanità